

Eduscopio, istituti tecnici primi Marconi e Vittorio Veneto

I DATI

L'indagine Eduscopio che consente allo studente di comparare le scuole sulla base di come queste preparano per l'università o per il mondo del lavoro dopo il diploma, dedica un'ampia parte agli istituti tecnici e professionali. Se da una parte nei licei si analizza l'andamento del primo anno di università, nei tecnici e professionali invece sono due i parametri di riferimento: l'indice di occupazione cioè la percentuale degli occupati, su coloro che non si sono immatricolati all'univer-

sità e poi la percentuale di diplomati che a 2 anni dal titolo lavorano e hanno una qualifica professionale perfettamente in linea con gli studi.

Nei Tecnici è il Marconi di Latina ad avere l'indice di occupazione più alto: 52,93. I ragazzi impiegano circa 273 giorni per trovare un lavoro nel 12% dei casi in linea con quanto studiato. Gli occupati sono il 27%, i sottoccupati il 15%, quasi il 50% invece o si iscrive all'università o fa entrambe le cose: studia e lavora. Il 9% invece o non lavora o si muove verso un altro paese. C'è da dire che il 60% degli studenti trova un

lavoro (quasi sempre a tempo determinato) non coerente con il titolo di studio. Molto soddisfatta del risultato la dirigente del Marconi di Latina, Ester Scarabello: «I nostri studenti sono appetiti dalle aziende perché offriamo una offerta formativa e competenze rispondenti proprio ai bisogni occupazionali e al mercato del lavoro».

Al secondo posto il Vittorio Veneto Salvemini di Latina con un indice di occupazione al 51,68 e 215 giorni per trovare un lavoro che nel quasi 20% è in linea con l'indirizzo scelto. Il 22% in due anni ha lavorato più di 6 mesi, il

con lui sono stati arrestati e ieri dedicava allo spaccio nell'inter-



16% meno di sei mesi. Anche in questo caso il 50% dei ragazzi studia o fa entrambe le cose. Il 12% sono disoccupati. Il 31% ottiene un apprendistato, ma la maggior parte un temporaneo. Inoltre solo il 19% trova un lavoro coerente col titolo di studio. Al Carlo e Nello Rosselli di Aprilia gli stu-

denti hanno un indice di occupazione pari a 47,44, ma solo l'8% trova un lavoro in linea mettendoci circa 210 giorni. In questo caso sono molti i ragazzi che si iscrivono all'università, più del 30%, gli occupati invece sono il 27%, nel 59% a tempo determinato. Gli studenti del Bianchini di

Terracina ottengono un indice occupazionale di 45. Gli occupati sono il 22%, ma più del 50% studia o fa entrambe le cose. In questo caso il 16% dei ragazzi trova un lavoro coerente, nell'11% dei casi a tempo indeterminato. A seguire ci sono il Ramadù di Cisterna (con un indice di occupazione al 42,55, qui in nessun caso gli studenti trovano un lavoro coerente nei primi due anni), il Pacifici de Magistris di Sezze (31,81), il Libero De Libero di Fondi (30,84) e il Fermi di Gaeta (29,16).

PROFESSIONALI

In questo settore sono al primo posto ben tre scuole che hanno lo stesso indice di occupazione, il San Benedetto di Latina, il Filosi di Terracina e il Rossi di Priverno. Ai ragazzi del San Benedetto occorrono 211 per trovare un lavoro, ma ben il 41% lavora più di sei mesi in due anni, il 24% è sottoccupato, ma aumenta il numero di disoccupati, sono il 19%. Principalmente, nel 60% dei casi si tratta di contratti temporanei ma nel 41% sono in linea con quanto studiato. Chi esce dal Filosi impiega circa 199 giorni per trovare un lavoro: gli occupati per più di sei mesi in due anni sono il 40% ma anche in questo caso con contratto a tempo, coerenti con il titolo di studio però per più della metà dei diplomati. I ragazzi del Rossi di Priverno trovano un impiego in 191 giorni e nel 43% dei casi per più di due mesi in due anni, l'11% a tempo indeterminato, ma nel 73% non in linea con il titolo di studio. Al quarto posto si posiziona l'Einaudi Mattei con un indice occupazionale di 41 e 250 giorni per trovare un lavoro che nel 28% dei casi è per più di sei mesi in due anni, ma nel 45% non è coerente con il titolo di studio. Il Celletti di Formia ha un indice occupazione di 39, ma sono il 32% i ragazzi che riescono a trovare un lavoro per più di sei mesi in due anni.

Fra. Ba.

Centro Al Karama, confronto sul futuro «Basta baraccopoli, serve integrazione»

L'INCONTRO

«Al Karama. Come? Quando? Dove?». Poche parole, ma semplici e dirette quelle impresse sui cartelli esposti da quattro ex abitanti del campo rom andato in fiamme lo scorso 3 luglio, nel corso della conferenza svoltasi nel palazzo del Comune di Latina. «Dopo il rogo tante persone venivano a trovarci, portando cibo e vestiti puliti, ma è durato poco. Adesso ci sentiamo abbandonati, soli, dimenticati in una struttura nella quale inizia a fare freddo, molto freddo» racconta la giovane Alina, chiamata a testimoniare dall'Associazione 21 luglio rispetto alla difficile situazione vissuta

dalla scorsa estate fino ad oggi. Dopo che il fuoco ha distrutto il campo situato ai confini di Borgo Montello, infatti, le famiglie sono state trasferite nei locali dell'ex Rossi Sud, su via Monti Lepini, in attesa di una soluzione definitiva che, al momento, non è ancora stata trovata. Tuttavia, a preoccupare ancor di più l'Associazione 21 luglio è la prospettiva della creazione di un nuovo insediamento monoetnico che sostituisca quello precedente.

«Nel nostro Paese non è mai stato garantito a queste popolazioni il processo di inclusione a loro dovuto. Le leggi del dopoguerra, infatti, hanno ghettizzato rom e sinti, acuendo il razzismo specifico fatto di pregiudizi e ste-

reotipi ancestrali che sono indipendenti dal vivere o meno in un campo» ha spiegato Roberto Bortone dell'Ufficio Nazionale Anti-Discriminazioni Razziali. «La tutela dei loro diritti è indice di democrazia e libertà: è l'idea stessa di istituire campi ad essere sbagliata». Parole a cui hanno fatto eco quelle del Presidente dell'Associazione 21 luglio, Carlo Stasola: «In Italia non si costruiscono più campi monoetnici: come Associazione lavoriamo al loro superamento. Creare dispositivi di segregazione, tra l'altro, costa molto di più dell'inclusione». A chiudere l'incontro la tavola rotonda moderata dalla giornalista Maria Corsetti, alla quale hanno preso parte l'attivista Paolo Borto-



Alcuni ospiti di Al Karama

lletto, l'ex Assessore alle Politiche Sociali Patrizia Ciccarelli e l'ex capo UOC Servizi Sociali comunali Stefania Krilic - i quali hanno definito l'ex campo rom di Al Karama una «vera e propria baraccopoli, che danneggiava i residenti non solo dal punto di vista della salute - basti pensare alla discarica situata a pochi metri -, ma an-

che e soprattutto mentale» nonché dal dal dirigente scolastico Elisabetta Burchietti e dalla docente Sonia Panci - le quali hanno invece posto l'accento su come la scuola abbia «aiutato l'inclusione, combattendo la grande diffidenza nei loro confronti». Presenti in sala anche l'ex Consigliere Comunale Alessio Pagliari e l'ex Sindaco Damiano Coletta: mentre il primo ha ricordato come «in Comune non c'era un aggiornamento reale su quella che era la situazione prima dell'incendio, nonostante in Commissione fosse stato dato un indirizzo specifico» il secondo ha voluto chiarire che sistemare le 80 famiglie presso l'ex Rossi Sud fosse «una soluzione assolutamente transitoria. Dopo essermi recato in Regione per affrontare il problema, ieri si è tenuta una riunione e a giorni ne seguirà un'altra» ha assicurato l'ex primo cittadino.

Fabrizio Scarfò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA